

MIGRAZIONI

Domenica al Now Festival di Cernobbio un incontro sul tema dell'accoglienza con il prefetto Valente, funzionario del Ministero

«Basta parlare di emergenza»

I flussi migratori e le politiche di accoglienza non possono più essere considerate un'emergenza e come tali vanno affrontati e governati. Parola del prefetto **Carmine Valente**, Direttore Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, intervenuto domenica 8 maggio all'incontro sull'accoglienza organizzato nell'ambito di Now Festival a Villa Erba. Il prefetto è partito da una premessa: seppur con numeri importanti gli arrivi di migranti in Italia nei primi quattro mesi del 2016 sono stati il 15 per cento in meno rispetto a quelli del 2015 (i dati dell'UNHCR parlano di 31.208 arrivi all'8 maggio). Certamente bisognerà capire cosa succederà dopo la chiusura della Rotta Balcanica, ma al momento non vi è stato un aumento dei flussi verso l'Italia. «Nonostante questo - ha spiegato Valente - nella scorsa settimana abbiamo assistito all'arrivo di oltre tremila persone in pochi giorni e per questo dobbiamo lavorare sui territori per essere pronti all'accoglienza».



Da qui, l'appello ai prefetti, cinque erano presenti in sala a Cernobbio (traloro il prefetto di Como, Bruno Corda) a predisporre nuovi posti e strutture. «Dal 14 luglio 2014 - ha proseguito il funzionario del Viminale - un accordo tra Stato e regioni prevede la suddivisione dei migranti sul territorio nazionale secondo alcune quote stabilite in base alla popolazione residente, al Pil e alla quota di partecipazione al fondo sociale europeo. Secondo questi calcoli ogni 10 mila arrivi a Lombardia deve accogliere 1800 persone di cui circa 220 spettano alla provincia di Como». Questo meccanismo da anni, di riequilibrare le presenze sul territorio nazionale (ad oggi 112 mila persone), nel 2011 la Sicilia protette un'umanità presente in Italia e la Lombardia il 7%, ad oggi siamo al 13% per la Lombardia e al 12 per la Sicilia. Il vero problema, ha ricordato Valente, resta quello dei ricollocamenti. «L'Unione europea - ha spiegato - ha previsto un piano per il ricollocamento di 40 mila persone (Eritrei, Siriani e Centrafricani) dall'Italia verso altri Paesi europei. In otto mesi ne sono stati ricollocati solo 536». A puntare il dito contro l'Incapacta dell'Unione europea nel governare il

fenomeno è stata anche l'eurodeputata **Elly Schlein**, intervenuta via skype alla conferenza a causa di problemi di salute. «Purtroppo - ha spiegato l'europarlamentare socialdemocratica - il Parlamento europeo si è già espresso in tre occasioni a favore di una gestione europea delle migrazioni e per l'apertura di corridoi umanitari, ma le nostre speranze si sono infrante contro il muro eretto dai singoli stati, in sede di Consiglio europeo». Tutto questo mentre, ha proseguito l'europarlamentare, ci si dimentica delle cause delle migrazioni: guerre, squilibri economici e cambiamenti climatici. «L'Unione europea - ha concluso - ha stabilito un accordo con la Turchia del valore di 6 miliardi di euro mentre sul piatto di un analogo accordo con i Paesi africani al vertice de La Valleira, nel novembre scorso, sono stati stanziati appena 1,9 miliardi per 23 Paesi. Uno squilibrio piuttosto evidente». A concludere il convegno è stato il nuovo direttore della Caritas ambrosiana, **Luciano Gualzetti**, che ha ribadito la necessità di portare avanti «una battaglia culturale per evitare che si arrivi a considerare i migranti come numeri e non come persone».

MICHELE LUPI

Lo spunto

La possibilità di «visiti regolari d'ingresso» anche per gli africani, magari con il controllo delle rispettive ambasciate, potrebbe essere una soluzione al problema delle migrazioni irregolari e al dramma delle morti nel Mediterraneo. Incontrando, allo stesso tempo, le piccole iniziative imprenditoriali nei Paesi africani. A creare cioè «un paradiso dove si trovano e non andare a cercare un paradiso altrove». Sono le due proposte espresse all'agenzia Sir dal cardinale **Peter Kodwo Appiah Turkson**, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, a margine di un seminario internazionale sullo «sviluppo sostenibile e il futuro del lavoro». «Quando i Paesi europei erano in Africa come potenza coloniale - ha proseguito il cardinale - non hanno fornito gli africani. Erano lì solo per sfruttare e arricchirsi. Se avessero investito di più nella formazione, aiutando le persone a reggersi sulle proprie gambe, oggi non fuggirebbero. Questo è il frutto del colonialismo nella sua forma peggiore ed egoista». Il cardinale invita i giovani africani a restare nei loro Paesi per contribuire allo sviluppo. «Non sono d'accordo - spiega - con i giovani che vengono per motivi economici. Dovrebbero cercare di creare un paradiso dove si trovano e non andare a cercare un paradiso altrove». Dall'altra parte però non manca una critica all'Europa e alla sua politica dei visti nei confronti dei Paesi africani. «Spesso non si ricorda - conclude il card. Turkson - quanto può essere difficile per un africano avere un visto per qualunque Paese europeo. Questa è già una chiusura, anche se non è un muro. Se fosse facile venire in Europa, tanta gente non rischierebbe la vita sui barconi nel Mediterraneo. Verrebbe in Europa, si renderebbe conto della situazione - cioè che non può fare niente - e tornerebbe. Oggi le persone investono tanti soldi per fare il viaggio verso l'Europa in maniera illegale, è ovvio che desiderano costruire qualcosa. Anche se vedono che qui le cose non vanno bene non possono tornare facilmente, perché le risorse di tutta la famiglia sono investite nel viaggio».